

Gli anziani in Italia

La terza età spesso vuol dire solitudine

«Terza età» è un eufemismo per indicare la vecchiaia. La soglia della terza età si valica con il sessantacinquesimo anno di età. È a questa età che mediamente si va in pensione (la legge prevede che si vada in pensione a 67 anni).

Espulsi dal mondo produttivo, gli ultrasessantacinquenni non hanno più una funzione sociale definita. Privo del lavoro, l'anziano deve inventarsi una nuova vita. Con l'abbandono del lavoro l'anziano perde, infatti, un'importante occasione di rapporti sociali stabili e duraturi. Viene così ricacciato nel privato, nell'ambito della famiglia.

Spesso questo ritorno al privato vuol dire però solitudine. Oltre un terzo degli ultrasessantacinquenni vive da solo, perché ha perso il compagno o la compagna della sua vita. La percentuale sale al 50% se si considerano gli ultrasettantacinquenni. La solitudine è forse l'aspetto più grave e doloroso della condizione dell'anziano.

Una nuova famiglia per l'anziano

Spesso la terza età è accompagnata da un decadimento fisico che rende impossibile a un anziano la vita da solo. In genere l'anziano va a vivere con un figlio o una figlia. Questa soluzione, molto diffusa nella società contadina, sta diventando però sempre più rara nelle città

Nella famiglia atomica – padre, madre, uno o due bambini – non c'è spazio per l'anziano, soprattutto quando questi ha bisogno di assistenza continua. Infatti, in genere, si lavora in due e si passa molto tempo fuori delle mura domestiche. Accudire e assistere bambini e anziani diventa così un'impresa difficile, se non impossibile.

I problemi posti dalla presenza di un anziano sono inoltre più difficili da risolvere di quelli posti dalla presenza di un bambino, perché per gli anziani non esiste uno spazio equivalente a quello che gli asili-nido e la scuola rappresentano per i bambini. Inoltre, mentre il bambino si muove verso l'autonomia, l'anziano diventa sempre più dipendente.

La famiglia non riesce oggi ad assicurare all'anziano l'assistenza di cui ha bisogno.

Gli Istituti per anziani: una triste realtà

Il ricovero in una casa di cura per anziani non sempre è economicamente possibile. In Italia infatti solo l'11 per cento degli

anziani riceve più di mille euro di pensione, la cifra minima per pagare la retta che queste strutture richiedono.

Inoltre, istituti e case di riposo per anziani non godono in Italia di una buona reputazione, anche perché non sono infrequenti notizie di maltrattamenti e violenze accertate da polizia e carabinieri nei controlli effettuati negli istituti per anziani. Purtroppo, i controlli su queste strutture, che spesso beneficiano di contributi dello Stato, sono piuttosto blandi e occasionali.

D'altra parte, se questi istituti venissero chiusi, le strutture ospedaliere scoppierebbero, perché non sono in grado di accogliere la grande massa di anziani bisognosi di assistenza continua.

La riforma del 1978, che istituì il *Servizio Sanitario Nazionale*, prevedeva la realizzazione di case di cura e di case-famiglia destinate agli anziani, ma pochissimo è stato fatto, nonostante che l'invecchiamento della popolazione ne rendesse prioritaria la realizzazione.

L'invecchiamento della popolazione

La popolazione italiana sta invecchiando velocemente, perché nascono sempre meno bambini e le persone vivono sempre più a lungo.

Per la prima volta nel 2022 sono nati meno di quattrocentomila bambini (393 mila); per un raffronto: nel 1964 erano nati oltre un milione di bambini. I morti nel 2022 sono stati 713 mila. Il saldo negativo è, quindi, di 320 mila abitanti in meno. Il numero di abitanti è sceso a 58,851 milioni

Il trend negativo delle nascite dura dagli anni Settanta. Attualmente il tasso di fertilità delle donne italiane è di 1,24. Per mantenere la popolazione stabile, il tasso dovrebbe essere di 2 o superiore a 2.

Per gli italiani la speranza di vita alla nascita è molto alta: 82,6 anni (80,5 per gli uomini, 84,8 per le donne). Gli ultracentenari sono 22 mila (negli ultimi venti anni sono triplicati). Gli over 65 sono 14,177 milioni, pari al 24,1 della popolazione, praticamente un quarto della popolazione.

L'età media è di 46,4 anni e cresce sempre di più (nel 2022, rispetto al 2020, l'età media è aumentata di 8 mesi: otto mesi in soli due anni!).

Sempre più anziani

Questo andamento è destinato ad accentuarsi. Nei Paesi industrializzati, i progressi della medicina e il miglioramento delle

condizioni generali di vita hanno elevato notevolmente la durata media del tempo di vita. Nascono sempre meno bambini mentre la durata della vita si prolunga sempre di più. I paesi industrializzati si avviano così ad essere popolati da una quota proporzionale sempre più alta di anziani.

Si calcola che, tra vent'anni, gli anziani in Italia saranno raddoppiati e costituiranno la fascia più consistente della popolazione.

Naturalmente ciò acuirà alcuni problemi già oggi avvertibili e bisognerà farvi fronte. Sarà necessario, ad esempio, predisporre e potenziare le strutture di accoglienza degli anziani, attualmente molto carenti in Italia.

Inoltre, l'aumento dei pensionati rispetto alla popolazione attiva aggraverà i conti economici degli enti previdenziali ed assistenziali, in particolare dell'INPS. Basteranno i contributi versati dalla popolazione attiva a pagare pensioni sempre più alte e corrisposte per un numero maggiore di anni?

Sono problemi di cui si discute da anni con una certa apprensione, proponendo anche delle soluzioni nuove, come, ad esempio, quella di elevare l'età pensionistica a settanta anni o di lasciare libero il lavoratore di scegliere se andare o no in pensione dopo il sessantacinquesimo anno d'età.

La situazione degli anziani peggiorerà?

L'aumento del numero degli anziani rispetto alla popolazione attiva provocherà gravi problemi produttivi (Mancanza di forza lavoro) e notevoli cambiamenti nelle abitudini di vita e nella organizzazione dei servizi.

Questo non vuol dire però che le condizioni di vita degli anziani peggioreranno.

Un quarto degli ultrasessantacinquenni sta bene e continua a fare una vita attiva. Alcuni godono di buone pensioni, spesso continuano ad esercitare la loro professione part-time o sono pagati profumatamente come consulenti. Hanno, inoltre, molto tempo libero da dedicare ai propri interessi.

Un nuovo tipo di anziano

Siamo di fronte a un «nuovo anziano», molto lontano dall'immagine del poveraccio che si trascina a fatica e che, nei casi migliori, è compatito e tollerato dai più giovani.

Studi e ricerche condotte in Italia hanno rilevato che anche da noi i posti di maggiore responsabilità sono ancora saldamente in mano ai sessanta-settantenni, nella politica come nell'economia. Nelle

fasce economiche medio-alte, insomma, la situazione degli anziani non presenta criticità di rilievo.

Per il resto della popolazione vale la regola che la qualità della vita nella terza età è proporzionale a quella della prima e soprattutto della seconda.

Insomma, se si è vissuti da poveracci...